

Quest'acqua è *potabile* o *potabilizzata*?

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 27 LUGLIO 2018

Quesito:

Stephane B. ci scrive dalla provincia di Torino a proposito della scritta *acqua non potabilizzata* su cartelli affissi a fontane montane: è “corretta”? Non sarebbe più opportuno usare *acqua non trattata*? A suo parere, *non potabilizzata* è una formulazione “che fa paura” e può spingere parte della popolazione a non utilizzare l'acqua di fonte.

Quest'acqua è *potabile* o *potabilizzata*?

Non mi è ben chiaro se il lettore sia perplesso di fronte all'opportunità o di fronte alla grammaticalità di *potabilizzata*, participio passato di *potabilizzare*. Nel primo caso concordo con lui. Perché non scrivere semplicemente *acqua non potabile*? *Non potabilizzata*, cioè non sottoposta al trattamento che rende potabile l'acqua, è la dichiarazione di una procedura, mentre un avviso dovrebbe dare conto solo del suo risultato: l'acqua (non essendo stata potabilizzata) non è potabile. Dunque soltanto una percezione burocratica della comunicazione può indurre a precisare che non è potabilizzata un'acqua perciò stesso non potabile; a meno che non si sia voluto precisare che l'acqua può essere potabile, ma non è stata sottoposta al trattamento che la rende formalmente tale. Nella testa contorta dei burocrati potrebbe starci pure questo paradosso! Quanto alla paura indotta dagli avvisi (per replicare a un'altra osservazione del nostro lettore), linguisticamente dipende dal NON, non da *potabilizzata*; anche NON *bevibile* metterebbe un po' di timore.

E veniamo invece all'eventuale dubbio sulla correttezza grammaticale del verbo *potabilizzare* e relativo participio passato. Qui la risposta è più complicata. *Potabilizzare* (che il **GRADIT** data in italiano al 1935 ma Google libri consente di retrodatare almeno al 1868), nel senso di ‘rendere qualcosa *potabile* (aggettivo dotto di origine latina, attestato almeno dal Seicento), *bevibile*’, appartiene alla famiglia morfologica di *sensibilizzare*, *stabilizzare*, *responsabilizzare*, *immobilizzare*, *impermeabilizzare*, *contabilizzare* e pochi altri. È un verbo formato col suffisso *-izzare* da un aggettivo che termina in *-bile*. Gli aggettivi a suffisso *-bile*, molto numerosi in italiano, derivano a loro volta, nella stragrande maggioranza dei casi, da un verbo cui aggiungono un valore modale (“che può essere x”), parafrasabile perlopiù mediante diatesi passiva (*fattibile* = che può essere fatto), tanto che il verbo sia transitivo (*prevedibile* = che può essere previsto) quanto che sia intransitivo (*godibile* = che può essere goduto). La diatesi passiva non è tuttavia sempre presente per derivati da verbi intransitivi, basti pensare a *deperibile* o a *transitabile* da *deperire* e *transitare* (D. Ricca, in **Grossmann-Rainer 2004**, pp. 422-429). Gli aggettivi deverbali a suffisso *-bile* non generano a loro volta verbi che ne conservino il significato (*lavabile* non ha dato **lavabilizzare*, né *ballabile* **ballabilizzare*), che è prodotto diversamente (*magnetizzabile* ha il corrispondente verbale in *potere* + il passivo di *magnetizzare*, derivato da *magnete*; *ammor-*

Cita come:

Vittorio Coletti, *Quest'acqua è potabile o potabilizzata?*, “Italiano digitale”, VI, 2018/3, pp. 20-21.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND 4.0**

tizzabile lo ha in *potere* + passivo di *ammortizzare*, da *ammortare* ecc.). Ma *potabile* appartiene al piccolo gruppo di aggettivi non deverbali a terminazione *-bile*, che hanno cioè una base primaria in aggettivi con questa terminazione del latino (*sensibile*, *stabile*) o di altra lingua (*responsabile*, *contabile* dal francese) e possono produrre verbi in *-izzare*. I verbi così prodotti sono parafrasabili come ‘rendere qualcuno *x-bile*’ (*responsabilizzare* = rendere qualcuno responsabile) e non hanno in genere la valenza passiva degli aggettivi in *-bile* ma quella attiva (*sensibilizzare* = rendere qualcuno sensibile, cioè tale che possa sentire, notare qualcosa, non tale che possa essere sentito, notato) o quella media (*immobilizzare* non significa ‘rendere qualcuno tale che non possa essere mosso’ quanto ‘che non possa muoversi’). *Potabilizzare* invece conserva la diatesi passiva (= rendere un liquido tale che possa essere bevuto) ed è quindi non meno, anzi ancor più grammaticalmente legittimo di *sensibilizzare* o *responsabilizzare* o *immobilizzare* o *contabilizzare*. Nulla dunque di linguisticamente proibito, ma certo qualcosa di non sistematico nell’italiano (gli aggettivi derivati in *-bile*, che, come abbiamo detto, non generano verbi, sono molto più numerosi dei pochi primitivi come *potabile* che li generano).